ANNO I. **Torino, Mercoledì 9 agosto 1848.** ***Num. 160.***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 8 AGOSTO

La dolorosa capitolazione di Milano è un fatto funestissimo che maggiormente aggrava la situazione d'Italia, ma parziale, il quale lungi d'impedire la continuazione della guerra, impone a tutti gli stati italiani il sacrosanto obbligo di affrettare gli armamenti ed accorrere tosto in soccorso di quell'eroica ed infelicissima città. Ci mancano i ragguagli della sua situazione dopo che fu occupata da' novelli Vandali, e delle contradditorie notizie che corrono, non sappiamo a quali prestar fede. Forse Milano è ora parte deserta, e parte occupata da atterriti cittadini e da audaci ed insolenti fautori del dispotismo, che già per lo passato sotto il governo provvisorio facevano a tutta possa di atterrare il regime liberale, dividere gli animi e servire a' disegni dell' Austria dalla quale erano generosamente ricompensati. Forse a quest' ora le carceri eccheggiano d'innocenti ululati, e nelle case sospette di aver partecipato alla rivoluzione di marzo, regna lo spavento e la desolazione.

Promette il nemico *d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige*. Ma quali riguardi può avere colui che non conosce nè ha mai conosciuto che sia giustizia, equità e clemenza? Tutta Milano è giudicata ribelle, perchè in fatti, tranne pochissimi, tutti votarono per l'unione immediata al Piemonte, e disertarono il vessillo imperiale. Questo è tale delitto che Radetzky, *per quanto dipenderà da lui*, non perdonerà sì facilmente. D'altronde egli ha a vendicare antichi rancori, la vergogna della sua fuga e gl'insulti fatti al suo nome. Quindi a migliaia di vittime è sospesa sul capo la mannaia del carnefice. E qualora per simulata pietà, da Vienna gli venissero ordini di procedere con clemenza ed indulgentemente noi siamo persuasi che punto non darebbe ascolto, giacchè egli ha sempre rifiutato qualunque immediato rapporto col ministero risponsabile di Vienna, e sempre si diresse a quello scimunito d'imperatore ad Innsbruck, il quale lascia fare a lui come meglio gli piace. Anzi pare essere intenzione dell'Austriaco, soffocati gli spiriti generosi ed affogata la libertà italiana nell'italiano sangue, di accorrere colle sue vittoriose falangi a Vienna, sconvolgere il novello ordine di cose, togliere quella larva di costituzione concessa, ristabilire la monarchia sulle pristine basi, e regnare col terrore e colla spada.

Così la caduta d'Italia trarrebbe con seco la perdita della libertà in Germania, la nazione alemanna avrebbe a sopportare la giusta pena dell'infame tradimento d'avere sconosciuto il diritto d' ogni popolo di ricostituire l' edifizio della propria nazionalità e reggersi a governo indipendente. All'Ungheria sovrasta pure la stessa sorte, ed il sig. Kossuth che si lasciò vilmente corrompere dal danaro austriaco, e sacrificò al proprio interesse l'onore magiaro, non so dove potrà nascondere la sua vergogna, nè come si difenderà in faccia alla pubblica opinione e dai rimproveri degli Ungheresi. Ma lasciando la Germania per ritornar all'Italia, chiaramente appare che sciolto ogni freno ai generali austriaci, e libero da ogni valido contrasto, minacciano ora le legazioni romane e sotto pretesto di andare a difendere il papa, le occuperanno, onde compiere il nostro servaggio. Il proclama di Welden è tutto quanto immaginar si possa d'insultante e d'audace, e da esso chiaramente risulta il suo fermo proponimento di voler occupare le legazioni e porre i piedi sul collo al pontefice. Se in Vaticano sedesse altri che non è Pio IX, potrebbesi dubitare non forse egli l'avesse chiesto e tratto il serpe in casa propria.

Ma grave ingiuria si farebbe certo a Pio IX se in lui si sospettasse tanta viltà, mentre se nell'argomento della guerra andò sempre tentennando e procedè coi calzari di piombo, se ne debbe incolpare la debolezza della sua mente, e le pertinaci istigazioni dei suoi mali consiglieri, e non l'integrità del suo cuore. Se non che l'occupazione delle legazioni per parte dell'austriaco non sarebbe un gran male, potendo in tal modo affrettare l' intervento francese, di cui tanto si ragiona e nulla per ora si sa di certo e positivo. La Francia non può permettere che l'Austria ricuperi in Italia una preponderante influenza e sia d'ostacolo al libero sviluppo delle istituzioni ed anche limiti l'azione diretta ed efficace della Francia stessa. La generosa nazione d'oltre alpi rinnegherebbe il proprio mandato, se più oltre stesse indifferente alle sventure d'Italia. Nemmeno la Francia monarchica, egoistica, che antipose alla gloria nazionale gretti interessi dinastici, e si fece di prima potenza continentale ch'era, vassalla e satellite dell'Austria e dell'Inghilterra; nemmeno la Francia di Luigi Filippo non avrebbe permesso di venir cotanto abbassata ed avvilita in Italia, ed ora la Francia democratica, generosa, che consacrò il gran principio dell'indipendenza delle nazionalità, se ne starà impassibile spettatrice dell'agonia dei popoli italiani? Ma lasciando perir l'Italia non compierà essa il proprio suicidio? Ed il sangue di tanti martiri sarà stato sparso inutilmente?

Nella prima repubblica la Costituente rivolgendosi all'umanità intera dichiarava rinunciare il popolo francese d'intraprendere qualunque guerra nello scopo di conquista e di non impiegar le sue forze contro la libertà de' popoli. Però questa formola del nuovo diritto pubblico internazionale era incompiuta, non assicurando altro che la libertà altrui, nè promettendo di opporre un ostacolo alle invasioni.

Sorse quindi la repubblica di febbraio che compiè quella formola e stabilì essere debito imprescindibile delle nazioni di aiutarsi vicendevolmente per mantenere o ricuperare la propria libertà ed indipendenza.

Al suono di queste voci si destarono Milano, Berlino e Vienna, sicure della simpatia e dell'appoggio della novella repubblica capitanata dal genio conciliatore ed altamente democratico del Lamartine.

La Francia subì intanto parecchi e radicali mutamenti, ma il principio di solidarietà fra i popoli, inauguratore dell'êra novella, debbe rimanere saldo, inconcusso, come quercia che sfida i venti e le procelle. Se essa mancasse alla sua missione, si dovrebbe disperare della durata del suo reggimento attuale, o meglio, lo si dovrebbe considerare come un' apparente trasformazione, rimanendo eguale nella sostanza, e sotto la monarchia e retta a popolo. Ma l'Italia non sarà tradita e sacrificata come la Polonia, e se la Francia monarchica non lasciò mai di nuocerci; se Carlo Magno, Carlo d'Angiò, Luigi Filippo ci trafissero di mille piaghe, la Francia repubblicana si regolerà dietro altre massime, tanto più ch' essa ha un grande interesse politico e commerciale di promuovere l'indipendenza italiana ed indebolire l'influenza austriaca.

Noi speriamo che la politica del Cavaignac sarà generosa, nobile, disinteressata come quella del popolo francese, ed abbiamo ferma fiducia che l' intervento non si farà più a lungo desiderare, e che fra breve le due nazioni unite potranno sfidare il feroce teutono e costringerlo ad abbandonare la nostra terra fecondissima di messe e d'uomini, da lui per tanto tempo calpesta e dissanguata.

Ma in aspettativa dell'ausilio francese i governi italiani non debbono stare inerti, bensì alacremente e con diuturna cura procacciare soldati, armi e denaro. I momenti sono preziosi, e chi li trascura affretta la rovina della patria. Meno proclami, indirizzi e ciarle, e maggiore operosità e solerzia: fatti voglionsi e non parole. *Per ora* stendiamo un velo sul passato, perchè abbiam bisogno d'unione ed anco d'obblio. Verrà il tempo in cui potremo squarciarlo e conoscere quali furono le imprevedute circostanze che ridussero il prode esercito a sì miserrimo stato, e di coraggiosi e ardenti soldati fecero dei cadaveri, tanto sono essi squallidi, languidi e macilenti pel lungo digiuno.

A questi mali si può facilmente rimediare, e riposati che si sieno per alquanti giorni, all'odore della guerra si desterà in loro il prisco coraggio e valore. Guerra! Guerra! gridasi adunque da Susa a Palermo, guerra contro lo straniero nostro nemico giurato, feroce, eterno! Carlo Alberto in mezzo a tante sventure non ismarrì l'animo ed attende ulteriori e più propizie occasioni per propugnare la nazionale indipendenza. Non si raffreddi il nostro entusiasmo, nè si spenga il nostro ardore. Pensiamo al sangue di tante vittime rimasto inulto, alla contaminata purità delle spose e delle vergini, pensiamo agli assassinii, agl'incendi, a' saccheggi commessi dalle orde barbariche. Finchè ci resta ancora una vita è impossibile che la nostra patria sia così conculcata. Dove l' indipendenza nazionale è in catene non v'ha nè libertà, nè sostanze, nè vita, nè anima, ma schiavitù, fame e morte. Le ire, di *principi* della terra ci fecero tributarii dello straniero, l'unione, di servi ci redimerà a libertà. Siamo costanti nel nostro proponimento, non abbandoniamci alla disperazione od a concetti fantastici od alle suscitazioni dell'egoismo; promoviamo da' governi misure energiche, non arruolamenti ed imprestiti volontari, che non corrispondono alle circostanze, ma leve ed imprestiti forzati con cui far fronte ai bisogni della guerra.

Qualunque estremo sacrifizio debbesi reputar tenue, se mercè sua si può conquistare l'indipendenza e vendicare i propri diritti. Unione de' popoli fra di loro e de' governi fra di loro, e co' popoli; operosità e lealtà ne' ministri dello stato; ed allora la stella d'Italia già prossima al suo tramonto, risorgerà più splendida ad irradiare una terra di liberi e gloriosi cittadini.

GIACOMO DINA.

Ogni illusione che noi potessimo ancor nutrire sul buon volere del pontefice nella guerra santa è oggimai sventuratamente svanita: invano noi ci riportiamo al tempo in cui egli apriva le carceri e ritornava alla patria gli esuli, invano ricordiamo gli atti con cui cercava introdurre nei suoi Stati le Riforme, invano rammentiamo la sua resistenza alle pretensioni dell'Austria, che voleva impedirgli di esercitare liberamente il proprio dominio, il riverente affetto e l'entusiasmo degli Italiani che in lui risalutavano il novello Aronne che li avrebbe tolti dalla schiavitù straniera, i propositi generosi da lui manifestati: le esitazioni, le paure, il suo tentennare dal giorno in cui Carlo Alberto valicava il Ticino gittarono lo sconforto ed il dubbio in cuore a tutti i buoni, e l'ultima sua risoluzione di far nulla, mentre tutti in Italia si battevano per la causa nazionale, ha pur troppo svelato che forse l'amnistia fu l'unico atto volontario del suo pontificato, perocchè egli non credeva potesse esso avere così gravi conseguenze, ma che in tutto il resto egli fu incalzato dagli avvenimenti, fu spinto dai popoli, fu obbligato dalle circostanze, ma non agì per spontaneo volere, per libero intendimento, per propria convinzione. Queste son parole che ne incresce il dover dire, ma il potere temporale dei papi come causa di bene per la Penisola è irremessibilmente condannato. Oh che? han sempre nei secoli passati potuto i pontefici chiamare lo straniero, o per interessi di famiglia, o per ambizioni di regno, o per personali vendette, a devastare ed opprimere questa terra cotanto infelice, ed allorchè si trattava di redimerla, allorchè si trattava di liberarla da un servaggio secolare il pontefice sta ozioso e contro il voto de'suoi popoli predica la pace? Per vendicarsi del re Manfredi di Napoli, per invadere curialescamente Venezia, per togliere alla libertà italiana l'ultimo rifugio in Firenze e porvi a reggerla un proprio consanguineo, poterono, a tacere di moltissimi altri esempi, chiamare i pontefici lo straniero che insanguinasse la Penisola, e non può ora Pio concorrere alla guerra nazionale? Ebbene se i doveri di principe non son conciliabili con quelli di pontefice, un uomo di coscienza non può esporsi od a tradire i suoi popoli, od a sconoscere il proprio ministerio. Resti pontefice o sia principe temporale, ma come pontefice non rovini la causa de' suoi sudditi, o come principe non manchi alla missione che dalla sua qualità sacerdotale gli è imposta. Questo è un ragionamento troppo stringente perchè vi si possa contraddire, troppo ovvio, perchè ciascuno da per sè non lo faccia. Intanto che cosa ha prodotto l'inazione di Pio nono?

Noi l'abbiamo detto gli è quindici giorni non credesse il papa che l'Austria gli perdonasse il movimento degli spiriti da lui suo malgrado prodotto in Italia; e gli eventi hanno pienamente giustificate le nostre parole. Il maresciallo Welden invade le legazioni e con sanguinario proclama che noi riportiamo nel nostro giornale (*vedi Stati Italiani*) annunzia ai popoli che egli vuole ristabilirvi il buon ordine. Come vedete questa non è cosa nuova, l'Austria ha sempra fatta la polizia degli stati papali, e se il birro tedesco qualche volta si è fatto pagar le spese un po' lautamente, il pontefice non ha mai sofferto, i popoli pagano.... perchè altro furono essi da Dio creati?

Noi siamo ansiosi di sapere in qual modo il pontefice udirà l'interessante notizia che il feld maresciallo austriaco vuole andare a portargli il suo biglietto di visita per gratitudine de' suoi buoni uffizi nella guerra italiana; siamo

pure ansiosi di conoscere la sensazione che nel popolo romano produrrà la consolante notizia: i *figliuoli della chiesa*, i Croati sono in marcia per andare in pellegrinaggio a san Pietro. Per istrada reciteranno devotamente il rosario e se avverrà che uccidano, dilapidino, derubino, incendino, sarà per distrazione unicamente, sarà effetto dell'abitudine e non altro. Bisogna bene perdonar qualche cosa ai *figliuoli diletti!* E poi essi prenderanno vendetta unicamente sui Crociati, sui liberali, sugli Italiani, e tutta questa gente come ognuno sa è scomunicata e non furono mai considerati come *figliuoli*. Il papa l'ha detto: *io non fo nulla, la provvidenza disponga!*

Per Dio! Delle sventure nostre non ridano i nemici d'Italia ed i gesuiti, la provvidenza che il papa invocava per deridere un popolo che voleva agire per la giustizia veglia, e tutti dovranno un conto terribile delle loro azioni dinanzi al suo tribunale! La causa d'Italia ancorachè tradita dai principi non è perduta finchè Carlo Alberto combatte animoso, e reso più grande dalle sventure gitta il guanto all'austriaco e sfida la fortuna. La provvidenza veglia e forse negli arcani suoi disegni ha appunto prestabiliti i presenti rovesci per mostrarci come da un popolo non si acquisti la independenza senza terribili sacrificii, ha prestabilito che vi fossero governi i quali abbandonassero la causa comune perchè più facilmente si potesse attuare quello stato che unico ne può fare grandi e potenti, e di cui solo è degno quel re che nei campi di guerra combatte col popolo e pel popolo.

Ci facciam pregio di produrre qui un progetto che il tenente Gorresio del reggimento Aosta propose al nostro Stato Maggiore fino dal 14 giugno e tendente ad operare un attacco sopra Verona. Noi lasceremo agli intendenti di giudicare del suo merito, e ci limiteremo a soggiungere che questo progetto ebbe dai nostri dotti professori di strategia, quella stessa accoglienza con cui degnarono più altri progetti presentati loro da valenti ufficiali, cioè uno sprezzante silenzio.

PROGETTO PER LA PRESA DI VERONA.

Considerazioni.

Una delle importanti vittorie, ottenute sull' inimico, si è l'averlo dimoralizzato; questa, dalla parte nostra si è ottenuta; e lo danno a divedere li diversi fatti d'armi, sempre vittoriosi, ed il rifiuto che fa d'una battaglia campale, così che la nostra armata può fare un qual siasi movimento, e direi quasi a man salva, senza il timore d'incontrare una accanita resistenza. Avuto ciò di mira, io opinerei di anteporre, la risolutezza nei movimenti, e l'audacia nell'eseguirli, al calcolo del *ma*, del *come*, e del *potrebbe*.

Disposizioni delle truppe.

Per trarre profitto d'ogni combattente, si farà presidiare Peschiera da 2000 reclute lombarde, e da due compagnie del 16° fanteria, le quali nel mentre che possono fare il servizio, potranno ancora istruirle e con una picola tangente di cannonieri, e genio, si avrà la fortezza in istato di difesa da un qualche attacco, che non potrà mai succedere.

Dalle rimanenti 10 compagnie del 16° fanteria, compagnia Griffini, Parmigiani, e Modenesi, si faranno tenere le posizioni del'a Chiusa, e Rivoli, che unitagli una e mezza batteria, potranno tenere in freno l' inimico dal Tirolo, e servire di retroguardia al corpo d'operazione.

Si faranno avanzare, tutti li 19 quarti battaglioni, rimpiazzandoli ove sarà d'uopo, dai battaglioni di riserva, ed uniti ai Napoletani, e Toscani, con due reggimenti di cavalleria, una batteria di posizione, una e mezza di battaglia, terranno le posizioni di Goito, Roverbella, Mazzacane, e Valeggio, onde tenere in freno l' inimico di Mantova, ed essere di retroguardia al corpo movibile.

Questi corpi, si chiameranno corpi fissi.

Si dividerà quindi l'esercito in due corpi d'armata, che li chiameremo, corpo d'operazione, e corpo movibile.

Il corpo d'operazione, sarà composto di quattro brigate, e tutto il corpo dei bersaglieri, due batterie di battaglia, parte del genio, e dei pontonieri con barconi, ed un parco d'assedio di N. 6 pezzi da 32, e due mortai da bombe.

Il corpo movibile, si comporrà delle rimanenti cinque brigate, corpo franco e volontari, come bersaglieri, quattro reggimenti di cavalleria, tre batterie a cavallo, due di posizione, quattro di battaglia, il restante del genio, e pontonieri, col restante dei barconi.

Mosse per l'attacco.

Il movimento dovendo essere contemporaneo, rapido e risoluto, perciò nel giorno fissato, li due corpi si avanzeranno alla sua prima posizione: cioè, il corpo movibile piomberà con tutta l'imponenza possibile sopra Isola della Scala, Buttapiera, e Rovolone, onde attirare l' attenzione dell'inimico sopra Legnago; ed il corpo d'operazione discenderà a Pontone, e costrurrà tosto il ponte. Costrutto che sarà il ponte, il corpo movibile, con una contro marcia, piomberà sopra Ronco, minacciando di voler passar l'Adige, per tenere l'inimico a bada, e che non possa opporsi al movimento del corpo d'operazione, intanto il corpo d'operazione passerà risoluto l'Adige, e salirà tosto al colle, che conduce ai forti superiori di Verona, dividendosi in tre altri corpi, in modo che una divisione di due brigate, proseguendo la salita sino al tiro del primo forte, formerà il vertice del triangolo, e sarà la divisione d'attacco, e scorta del parco di breccia. Una brigata appoggiando la sua ala sinistra a S. Pietro Incariano si distenderà per battaglioni a destra sino allo stradale tra Verona ed il Tirolo, e sarà di retroguardia al fianco destro della divisione d' attacco, e scorta del ponte; l'altra brigata appoggiando la sua ala sinistra a S. Maria in Stolle, si distenderà per battaglioni a destra verso S. Pietro Incariano, e sarà di retroguardia al fianco sinistro della divisione d'attacco, e minaccierà le comunicazioni sullo stradale di Vicenza.

Tostochè questi corpi si saranno trincerati, e che avranno costrutte le batterie di breccia, e pronti ad aprire il fuoco, il corpo movibile, che minacciava il passo a Ronco, farà una rapida ritirata sopra Villafranca, Somma-Campagna, e Dossabuono onde ingannare una seconda volta l'inimico.

Incominciato che avrà la divisione d'attacco a fulminare il primo forte, il corpo movibile che avrà fatto la ritirata sopra Villafranca, ripiomberà sopra Tomba, ed eseguirà il passaggio dell'Adige sopra quel punto che gli sarà più propizio, profittando però della curva che descrive il fiume verso Tomba, onde l'inimico non ci possa battere di fianco e d'infilata.

Tale passaggio si spera potersi fare senza molto contrasto, perchè la rapida ritirata fatta da Ronco, ed il fuoco incominciato sulla destra di Verona dalla divisione d'attacco, avrà costretto l'inimico di concentrarsi nella città onde rivolgere l'attenzione da dove incominciò il fuoco, ed opporsi ad una possibile discesa sullo stradale di Vicenza, così che non avrà più campo di ritornare e contrastare il passo.

Connesso il ponte, si rafforzerà tosto con due teste di ponte a forma di corona, ed il corpo movibile si terrà così a cavallo dell'Adige onde minacciare l'inimico da ambe le parti, ed essere in posizione di dare mano al corpo d'operazione, circonvalando la città dalla parte di Vicenza.

Siccome poi l'inimico tenterà di dividere in due il nostro corpo movibile con distruggere il ponte, così si dovrà premunirlo d'un'antiguardia, fermandovi in linea diagonale al fiume delle grosse funi o catene, le quali oltre di rompere il primo impeto delle zattere, travi, cassoni e botti piene di pietre ecc. che l'inimico può gettare, faciliteranno ancora il mezzo di raccoglierle alla sponda.

Fulminato poi che sarà il primo forte, che più di tre giorni non potrà resistere, sia per la sua cattiva forma, che per la debole costruzione, si può dire d'avere aperta la breccia, perchè da questo si potranno fulminare gli altri, e così di mano in mano portarsi a tiro per fulminare Verona, che vuol esser fatto senza riguardo alcuno, onde procurare il diritto alla popolazione di costringere l'inimico alla resa.

Osservazioni

La posizione dei corpi fissi, oltre di fiancheggiare l'operazione, tengono aperta la comunicazione dei viveri e delle munizioni da guerra, e la strada per una ritirata, che si è il primo pensiero d'un generale.

D'altronde la posizione d'un corpo e la composizione dell'altro gli danno una forza tale da poter prendere l'offensiva, e respingere un qualunque attacco, per cui non vi sarà mai pericolo di sconfitta, che si è il tutto per un'armata.

Inoltre l'attacco sulla destra dal corpo d'operazione, e la posizione presa sull'Adige dal corpo movibile mettono l'inimico in condizione tale, da non mai poter prendere l'offensiva, perchè in tale caso dovrà dividere le sue forze in tre: cioè una forza imponente dovrà tenerla in Verona, perchè la popolazione vedendo che l'armata piemontese serra da vicino la città, potrebbe incoraggiarsi e chiudere le porte all'inimico con una sollevazione.

Il restante della forza dovrà ancora suddividerlo in due onde opporre una resistenza ad un corpo per potere attaccare l'altro, per non essere preso di mezzo colla discesa che farebbero tre brigate del corpo d'operazione sullo stradale di Vicenza; cosicchè se anche l'inimico avesse in Verona un'armata di 50,000 uomini (che non può essere) non saranno mai sufficienti per prendere l'offensiva, perchè dovendo necessariamente ritenere in Verona tra li forti e la città 12,000 uomini, non gliene rimarranno che soli 38,000. E volendo per esempio assalire il corpo movibile sulla sinistra, dovrà di necessità opporre una colonna di 15,000 uomini al nostro corpo d'operazione sulla destra, che conta circa 21,000. Dunque non gli rimarrebbero che soli 23,000 uomini per assalire il corpo movibile sulla sinistra, che somma a circa 30,000: e siccome le regole generali di guerra vogliono che quando un corpo vuol prendere l'offensiva sopra d'un altro, deve avere per lo meno forze uguali, se non maggiori, specialmente quando si assale un inimico che ha sempre avuto l'avantaggio sopra di lui, anche contro forze maggiori. Così non essendo in grado di presentarsi colle forze volute, per essere certo d'una vittoria, s'avvederà della critica sua posizione, e non le rimarrà altra speranza, che o di procurarsi una ritirata, o di venire a capitolazione onde salvare le guernigioni di Mantova e Legnago.

Il movimento è concentrato e combinato in modo che se anche l'inimico non credesse il finto passaggio, in allora io ne approfitterei tanto sopra Legnago, che sopra Ronco, senza che mi possa distruggere le mire del mio scopo; ma in tale caso per essere in posizione più vicina a Verona onde proteggere l'attacco, non tralascierò mai di gettare il ponte a tomba, ciò che mi sarà più facile ancora, essendo di già padrone delle due sponde o di Legnago.

Se poi senza prevederlo, l'inimico uscisse da Mantova, e con una divisione, d'intelligenza con quello di Verona assalisse il corpo movibile alle spalle della destra dell'Adige, e quello di Verona lo assalisse di fronte sulla sinistra del fiume, in allora, ferma restando una piccola guarnigione a Goito, s'avanzerà il corpo fisso di Goito, Roverbella, Muzzacane e Valeggio, sopra Cà di David, San Giacomo, e San Giovanni Lupato, onde battere di fianco e di fronte l'inimico di Mantova, ed il corpo movibile passerà tutto sulla sinistra dell'Adige per far fronte all'inimico di Verona, e prestandosi così l'un l'altro la mano, l'inimico sarà sconfitto, e la vittoria sarà completa.

Gorresio Carlo Tenente.

Giacchè siamo in proposito di strategia, ci piace di aggiungere alcune parole sul modo con cui fu operata la ritirata degli inespertissimi capi del nostro esercito, i quali pare si fossero innamorati di Goito, mentre dopo l'occupazione di Peschiera, Goito non era più della stessa importanza, specialmente nel caso di una ritirata. L'esercito dopo che fu costretto ad abbandonare le sue posizioni di Pastrengo, Sommacampagna, ecc., in luogo di lasciare a sinistra Peschiera posseduta da noi per la testardaggine di tener fermo a Goito con cui si aveva a destra Mantova posseduta dagli Austriaci, valeva meglio di lasciar Goito e ripiegare sopra Valleggio, Volta e Monzambano mercè di cui si aveva di fianco l'appoggio di Peschiera e Brescia da tergo.

In questa posizione era assai facile di riannodare l'esercito e tener fronte al nemico: ed ove la ritirata avesse dovuto continuare, si aveva almeno il vantaggio delle colline che ci avrebbero protette contro la cavalleria nemica. Brescia poi era una città che molto meglio di Cremona poteva offrirci asilo e riposo.

Invece per la soverchia importanza attribuita a Goito, i nostri generali perdendo la battaglia di Volta si lasciarono tagliar fuori di Peschiera, e dovettero ripiegare sopra Mantova, cioè sopra una fortezza che era nelle mani del nemico, e quindi ritirarci sulla via di Bozzolo, Pradena, Cremona, camminando sempre sopra un terreno aperto alla cavalleria, privo di punti di appoggio e dove i nostri erano di continuo attaccati da tutte le parti.

Avendo i nostri abbandonata la strada di Brescia, i Tedeschi poterono inseguirli in corpo serrato; laddove se avessero battuta la prima, è probabile che i nemici si sarebbero divisi, onde estendersi verso Cremona, Pizzighettone, Lodi e Piacenza, onde toglierci i vantaggi che derivavano a noi da queste posizioni.

I capi del nostro esercito nella loro ritirata, imitarono in certo qual modo la ritirata di Radetzky che attraversando un paese in insurrezione, aveva bisogno di tenersi al largo, e battere la pianura ove gl' insorgenti non potevano nuocergli, laddove i nostri si ritiravano in faccia ad un esercito bene ordinato e fornito di molta cavalleria, che aveva bisogno di un terreno che offrisse molte difese o dove potendo economizzare le sue forze, potesse in pari tempo impedire al nemico di sviluppare le proprie. Si dice che questi consigli furono suggeriti ai generali da più d'uno, ma che essi nella loro presuntuosa ignoranza (dato il caso che non vi sia malizia) hanno preferito di andare per la via più disastrosa.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 4 *agosto.* — L'abbate di Saint-Pierre diceva: Felice quel popolo che non fa parlare di sè, e la cui storia non eccita nè l'interesse, nè la curiosità! Così non è della Francia Ieri l'altro il discorso del sig Prudhon, il nemico della proprietà, fu il grande avvenimento del giorno; ieri ed oggi il sig Bauchart occupa tutte le menti, ed è l'argomento di tutte le conversazioni.

L'impressione che produsse fu profonda ed eccita l'ansietà generale, e tutti temono gravi e dolorose conseguenze.

La notizia della morte subitanea del 1 presidente Seguier cagionò un intenso cordoglio a tutta Parigi. Esso esercitò la magistratura per 46 anni. Prima del 1789 era stato per un anno sostituito del procuratore generale al parlamento di Parigi, al principio del consolato fu nominato sostituito del commissario del governo presso il tribunal della Senna, due anni dopo, primo presidente del tribunal d'appello di Parigi che divenne poscia la corte imperiale.

Nei cento giorni il sig. Seguier fu surrogato dal sig. Gilbert des Voisins, ma alla seconda restaurazione, fu reintegrato nelle sue funzioni, e riprese il suo posto che conservò sino alla morte.

IRLANDA.

Alcuni giornali inglesi fanno a gara per dilaniare la fama di Smith O' Brien, e privarlo di quella forza morale che è tanto necessaria ad un capo di partito

Il *Morning advertiser*, del giorno 3, vorrebbe che prima di intentargli un processo giudiziario, si informassero delle sue qualità mentali. V' ha di forti ragioni per credere, dice il suddetto giornale, che quest' uomo è pazzo. È stato sempre così fatuo, così povero di cervello che O'Connell solea dire non essere mai uscita dalle mani di Dio una creatura più vana di lui. Speriamo, conchiude, che una commissione, detta dei pazzi, delibererà sulla condizione mentale di quest'uomo, prima che sia abbandonato ai tribunali. Bisogna trattar pure con una tal quale indulgenza que' poveri commessi di negozio, destinati a servire come maggiori, come colonnelli nell'esercito de' rivoltosi, e che furono colti a mezzo delle loro imprese, mentre stavano misurando stoffe e *nouveautés* per le dame.

Ma il *Morning Hérald*, lasciando a parte gli scherzi che mal convengono alla condizione attuale tanto di Irlanda quanto d'Inghilterra, vorrebbe che si mantenesse in quelle isole una forza militare imponente per conservare la pace, tenere in rispetto i malcontenti e chiudere la strada a nuove rivoluzioni. Crediamo, dice egli, non esservi in Irlanda una baionetta di troppo. La debolezza dei confederati consiste nei loro capi che non sono uomini attivi ed energici.

Lord Brougham, convenendo anch' egli che la vanità personale di alcuni capi è il fomite principale della sommossa, crede tuttavia necessario il por mano ad energici provvedimenti, acciò l' Idra, abbattuta per un momento, non possa rialzare il capo. Io non credo, conchiude, che i nostri conti coll'Irlanda sieno saldati.

SPAGNA.

MADRID. — 30 *luglio*. — Qui i fondi pubblici abbassarono sensibilmente e credesi che se ne debba la cagione alla notizia sparsasi per la città, che il governo voglia regolar il debito, tanto quello rappresentato dai titoli del 3 per cento come quello rappresentato da altre classi di titoli, convertendo questi diversi valori e senz' eccezione, in un fondo unico coll' interesse del 2 per cento. L' *Heraldo* però osserva che il governo non sembra abbia in pensiero di adottare un sistema appoggiato a principi contrari alla vera economia politica, per cui i portatori di titoli possono esser sicuri che non soffriranno alcun pregiudizio.

Fra poco partiranno gli ambasciatori spagnuoli per Parigi, Roma e Vienna. Il duca di Sotomayor è nominato ambasciatore a Parigi, Martinez della Rosa a Roma, ed a Vienna credevasi fosse scelto il sig. Mon, ma generalmente si suppone ch' esso avrà il portafoglio delle finanze. Il marchese di Tallacarne segretario della legazione di S. M. Sarda è giunto qui.

Parlasi della disgrazia de' marchesi di Miraflores e di Bezmar. Il primo ebbe dimessione dall'impiego di governatore del palazzo, l'altro fu sospeso delle sue funzioni di gentiluomo di camera di S. M. la regina.

Le corrispondenze delle province non recano nulla d' interessante. Di fazioni non ve n' ha più che in Catalogna. Da per tutto godesi perfetta tranquillità. Dicesi che il sig. Salamanca abbia lasciata Baiona per recarsi a Londra. A Barcellona 27 carlisti fecero sommessione innanzi le autorità, in seguito alla disparizione delle bande che seguivano Cabrera. Le autorità della Galizia temono ancora qualche sbarco d'armi e munizioni di guerra nelle coste della provincia, per iscuotere da quella parte la face della ribellione e della guerra civile.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — All'assemblea nazionale di Francoforte fu presentato un progetto di legge ossia di veder modo che le sue deliberazioni non sieno interrotte. Chi assalisse violentemente questa assemblea sarà riguardato come reo di delitto contro lo stato e andrà soggetto a una prigionia non maggiore di anni venti. Chi tentasse di turbare colla forza le sue deliberazioni, sarà punito con dieci anni almeno di carcere. Queste offese saranno pubblicamente dibattute d'innanzi al *giurì*. Nessun membro potrà essere arrestato seduta durante, a meno che l' assemblea lo permetta.

— È fuor di dubbio che stanno per ripigliarsi, e con forza, le ostilità tra gli Allemanni e i Danesi. È deposto oramai ogni pensiero di tregua o d'armistizio. Lo annunziò officialmente all'assemblea di Francoforte il ministro degli affari esteri, Schemerling nella seduta del 31 luglio, adducendo per ragione di tal risoluzione che il re di Danimarca vorrebbe bensì trattare in particolare cogli Stati Germanici, come sarebbero la Prussia e l'Anovra, ma che rifiuterebbesi a riconoscere il potere centrale di Francoforte, come quello cui solamente spetterebbe il diritto delle negozioni Perciò le truppe dell' impero ebbero ordine di muovere contro i Danesi: l'intera confederazione avrà il carico delle spese della guerra, e la Prussia sarà indennizzata per quelle che avrà sopportate particolarmente dacchè ebbero principio le ostilità.

È chiaro che l'assemblea va direttamente alla meta prefissa con una logica incontestabile, ogni suo atto tende sempre più all'assorbimento dei diversi Stati che compongono la confederazione.

Dessa ha stabilito in codesta questione dello Schleswig un precedente che mette assolutamente l'Allemagna tutta in guerra coll'Italia e per conseguenza colla Francia tutta volta che questa potenza intervenga contro gli Austriaci.

PRUSSIA.

La *Gazzetta Prussiana* di Berlino ci annunzia in data del 29 di agosto.

Sappiamo da sorgente degna di fede che il generale de Below è partito alla volta di Vienna, per annunziare all'arciduca Gioanni che l'esercito prussiano ha ricusato formalmente di prestar giuramento a lui come Vicario generale dell' impero germanico.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — Ecco il giudicio che dell'indirizzo della camera dei deputati al re Bombardatore reca la *Rivista indipendente*.

Abbiamo letto ansiosamente l'indirizzo della camera dei deputati di Napoli in risposta al discorso della corona. Poteva, doveva essere una nobile manifestazione d'ardire e di verità, poteva, doveva essere un raggio di sole, che nella nostra presente sventura, venisse ad illuminarci dagli azzurri cieli del mezzogiorno.

Ma tale non fu; che si ristrinse anzi timidamente nel frasario delle antiche piaggerie alla Spagnuola e parve il parto delle povere menti d'eunuchi cortigiani, piuttostochè la libera parola dell'eletta d'un popolo che voglia esser libero.

Noi non riporteremo questo documento che ci sembra vilmente servile: vogliamo sperare ancora che la discussione potrà in gran parte cambiarlo e fargli perdere quell'impronta di bassezza che lo distingue dalla prima fino all'ultima parola. Vogliamo sperarlo benchè pur troppo sia in noi la persuasione che il parlamento del 48 non conservi in Napoli nemmeno un' ombra delle coraggiose tradizioni del 20, e che un uomo solo possieda fra tanti che si mostri degno erede del padre suo, il deputato *Carlo Boerio*, il quale ebbe il coraggio di stigmatizzare col nome d'ingiusto *l'alter ego* accordato al sicario Nunziante.

Poche parole soggiungeremo per persuadere ai nostri lettori che di questo indirizzo.

Più è tacer che favellare onesto.

La catastrofe del 13 maggio v'è appena compianta con melate parole e invece di scagliare un'anatema feroce su questo tradimento di Re Ferdinando, si finge di credere che parlarne sarebbe un *contristare* il cuore paterno dell'ottimo re, la cui parola *venne a calmare ogni timore*. E accennato alla guerra civile delle Calabrie, vi s'invoca la *clemenza* del Borbone *a lenirne le piaghe*. quelle piaghe che solo poteva rimarginare una vendetta di sangue.

Nè questo basta; l'indirizzo giunge fino a creder possibile ristabilire la confidenza fra re e popolo, quando fra essi si è ormai inalzata una barriera insormontabile di cadaveri fraterni. E giunge fino a credere che le sorti d'Italia potessero anco un momento essere state a cuore al Borbone, e che il richiamo delle truppe non fosse che un atto del ministero giustificato. della necessità. *Sire*, esclama l'indirizzo; *il proclama del 7 aprile fece aperto al vostro popolo quanto profondamente fossero a cuore di V. M. le sorti delle altre parti d'Italia.*

Lettore, a queste parole inorridito tu togli lo sguardo dalla pagina contaminata, e a noi cade la penna per non continuare l'esame di un documento siffatto. I rappresentanti di Napoli potevano con una energica parola, non dico scuotere l'anima di un Re traditore, ma mostrare all'Italia che ove arrida sorte migliore saranno degni di libertà; coll'indirizzo che ora discutono, si mostrano invece degni del giogo che grava ad essi sul collo. Lasciamoli al loro acciecamento e preghiamo perchè un giorno possano gli italiani aver la forza di cancellare quest'onta e respinto lo straniero di là dall'alpi, rovesciare dal suo trono insanguinato il tiranno che contrista il paradiso d'Italia.

PALERMO. — 24 *luglio*. — La partenza della flotta inglese per Napoli ha aperto largo campo ai nostri *politicanti* per abbandonarsi ai voli più arditi delle loro diplomatiche fantasie. Appunto perchè la cagione n'è ignota e direi quasi misteriosa, tanto più ognuno si è in questi due giorni lambiccato il cervello a trovare il bandolo dell'intricata matassa, ed ognuno ha bravemente proclamato come *fatto certo* il proprio protocollo. Non una adunque, non due secondo costoro, ma almeno sei sono le cagioni di questa inaspettata partenza del naviglio d' Inghilterra, cagioni tutte quante, a lor dire, segnate in una imperiosa nota che il gabinetto di S James manda non come biglietto di visita ma come atto di usciere all' *ancora* re Ferdinando. Ed ecco le sei grandi cagioni tali quali le ci sono state da migliaia d' *informatissimi* in tutta sicurtà confidate.

1. Protesta formale e impedimento alla esecuzione del prestito forzoso ordinato in Napoli per quanto risguarda i negozianti esteri e specialmente i sudditi della Gran Bretagna a danno dei quali, vuolsi, siensi già fatti sequestri.

2. Domanda di pronto indennizzo di danni ed interessi sofferti dai sudditi inglesi dimoranti in Messina, Palermo e Napoli.

3. Restituzione immediata con armi e bagagli di tutti i Siciliani, Calabresi e tutti gli altri predati proditoriamente nelle acque di Corfù, dal vapore napolitano *Stromboli*, copertosi a tal fine di mentita bandiera inglese, fatto che riunisce la duplice violazione di bandiera e di territorio.

4. Pronta e franca dichiarazione se il re di Napoli voglia restare l'alleato dell'Austria e della Russia, o entrare nella nuova lega dell'Inghilterra, Francia, Svizzera, Piemonte e Sicilia.

5. Rettificazioni alla intitolazione dei decreti e delle credenziali degli ambasciatori napolitani alle varie corti sostituendo alle parole *re e regno delle Due Sicilie, re e regno di Napoli.*

6. Partecipazione del prossimo matrimonio del nuovo re dei Siciliani con una nipote della regina Vittoria

Anche noi dunque abbiamo voluto confidare ai nostri associati questi segreti, dandoli però loro per quel che valgono, nè osando certamente opporvi il *sia noto a questa città e a tutti i comuni di Sicilia*, chè nessuna delle sei cagioni potrebbe per mala ventura esser vera, ed esservene invece una settima, l'incognita X, a cui nè noi nè alcuno dei nostri politici barbassori avesse manco per ombra pensato. (*Dione*).

ROMA. — 3 *agosto* — Ieri la legione romana ha messe le sentinelle avanzate tenendosi pronta ad uscire in qualunque caso per tutelare i diritti ed il bisogno del popolo in questi momenti d'agitazione e di scompiglio

Un nuovo quartiere provvisorio si è stabilito ieri in piazza Colonna nel palazzo del principe Chigi che lo ha gentilmente offerto; fanno ivi le due sentinelle a vicenda un civico ed un legionario.

— Fin da ieri sera apprendemmo la dolorosa e certa notizia della definitiva rinuncia dei due benemeriti ministri Mamiani e Galletti. Il popolo ne è stato vivamente colpito. Dopo tante incertezze e speranze eccoci nuovamente caduti nell'amarezza e nel dubbio, oggi non si sa in quali mani risieda il governo. Come è mai possibile di giungere a qualche certo risultato in quest'eterna fluttuanza d'uomini e di cose?

Il corso fu ieri affollatissimo tutto il giorno. Erano molti i gruppi di persone in atto non minaccioso, ma di grande ansietà ed incertezza; il popolo romano sembra aver tutto lasciate le proprie abitudini ed occupazioni per interessarsi soltanto della cosa pubblica.

— L'avv. Sereni deputato di Perugia ha ricusato la carica onorevole di presidente del consiglio che tanto bene disimpegnava, ed è partito la notte scorsa alla volta del suo paese.

— La camera dell'alto consiglio adunatasi ieri alle due pomeridiane in seduta straordinaria ha pienamente sanzionato le deliberazioni prese dalla camera dei deputati nelle sedute di ieri e ieri l'altro.

Questa notizia fa sperare che nei poteri legislativi esista una perfetta intelligenza di bisogni, e quel che meglio interessa un sentimento di unione e di concordia.

— È voce che il sig. Fabbri, del quale noi non diamo contezza perchè nol conosciamo troppo neppur di nome, sia stato incaricato dal Papa della composizione d'un nuovo ministero. (*Speranza*).

CENTO. — 3 *agosto*. — Ieri a sera gli esploratori che erano stati spediti dal comando militare e civile di questa città in vari punti riferirono che gli austriaci avevano gettato un ponte sullo Scolo che divide la strada nuova dal Bondeno a S. Agostino. Venuto per tali rapporti il sospetto che il nemico s' apparecchiava ad invadere il nostro territorio, il comandante il battaglione del basso Reno chiese alle autorità locali se intendevano difendersi, esibendo le sue forze per ciò N'ebbe in risposta che non conoscendosi la forza nemica, e pochi essendo i mezzi da opporre, le autorità non credevano di dovere esporre il paese ad una funesta reazione.

Il battaglione quindi partì per Castel S. Giorgio ove ha preso alloggiamento. Questa mattina alle ore cinque sono entrati in città dieci austriaci a cavallo, con carabina montata e squadrone sguainato; hanno fatto il giro della piazza, e fermatisi davanti alla gran guardia hanno avvisato che entro la giornata entrerebbe un corpo di 2000, 130 cavalli ed artiglieria; e che perciò le autorità tenessero in pronto le razioni per uomini e cavalli e provvedessero agli alloggiamenti.

Fatta questa intimazione sono partiti al galoppo alla volta di S. Agostino. Si crede che una sola colonna marci sopra il Finale. Figuratevi la costernazione del nostro paese! (*Fogl. Rom*).

FERRARA. — Ieri mattina (3) alle 6 antim. il comandante della fortezza di Ferrara, mandò un dispaccio al prolegato conte Lovatelli nel quale gli domandava se tenesse S. M. l'imperatore come amico o come nemico. Nel primo caso desse ordine a tutte le truppe non capitolate a Treviso e Vicenza e stanziate in città di Ferrara, di sortire tra un'ora; nel caso contrario alle 10 avrebbe cominciato il bombardamento dalla fortezza. Il prolegato unito al comitato di guerra ivi stabilito trovò conveniente, attesa la nessuna forza, di non fare resistenza di sorta, osservando però con analoga protesta che non sapeva comprendere come le truppe di S. M. l'imperatore in tal guisa potessero invadere gli Stati di S. Santità col quale non era in guerra.

Ieri dal Finale di Modena si dirigevano verso quella città altri 6000 uomini facente parte della divisione del suddetto generale Welden.

Il general Welden ha pubblicato un proclama con quale annunzia tener ordine da S. M. imperatore di occupare le legazioni onde purgarle dal brigantaggio e ristabilir l'ordine con 20 mila uomini e l'artiglieria corrispondente, e nel caso che le popolazioni volessero resistere rammenta loro le fumanti rovine di Sermide.

Ecco il proclama:

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre vostro Signore ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito più volte protestò di non volere la guerra; ciò nullameno le truppe pontificie e gli svizzeri da lui assoldati pugnarono contro l'Austria a Treviso e Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l'impero. Guai a loro se violassero i patti: tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani, non avrebbe da attendere che il meritato supplizio.

Le mie truppe sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, e contro i faziosi che in onta al proprio governo si affaticano ad ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi, ed infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una potenza sempre stata amica.

Trenta anni or sono l' Austria conquistò le Legazioni considerate il gioiello degli stati pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi al buon vicinato dovevano raffermare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abbominevole fanatismo, la smania d' arricchirsi, e di ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo crearono un partito sempre irrequieto che copre il vostro pacifico e fertile paese di miserie e di guerre e delle distruzioni che ne sono inseparabili conseguenze.

È oramai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non penetrasse mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai aspirata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso trent'anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti, e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostreranno sordi alla mia voce ed oseranno di fare resistenza. Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno. li 3 agosto 1848.

Tenente maresciallo Welden.

(*fogli ital.*).

INTERNO.

Riproduciamo i due proclami del Re pubblicati ieri.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della Guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra Armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in que-

sta mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di denaro, e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il Nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora Ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercare ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare un'inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione per cui evacuandosi da Noi la Piazza, Ci veniva lasciato libero il passo fin al di qua del Ticino, e restavano, per quanto possibile, garantite le sostanze e le vite de' Milanesi.

Eccovi, diletti Popoli, perchè l'Armata in cui stanno tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: Se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela, partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli; e vi sto Io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spendere la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Le sorti della guerra Ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuarne la difesa, come era ardente Nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta, e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore; la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza Italiana, che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per Noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! Che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

SARZANA. — *6 agosto.* — Viaggiatori qui giunti che emigrano dagli stati ducali annunziano che il duca di Modena ha occupata quella città alla testa di un corpo di truppe estere.

Il passo degli Apennini è però ben custodito, nè v'ha per ora nulla a temere contro il Pontremolese.

Persone giunte in questo momento (6 ore pom.) dal Modenese, annunciano concordemente che i tedeschi sono stati battuti e costretti ad evacuare gli stati estensi e ripassare il Po in grazia del concorso di 15m. romagnoli levatisi in massa. Si riferisce pure che in seguito di questo movimento il R. commissario Santa Rosa che si era ritirato a Pontremoli ritornava al suo posto in Reggio. Secondo altri avvisi il generale toscano De Laugier si recò ad occupare la Cisa con 2000 uomini e 10 pezzi di artiglieria, nel mentre che un corpo partito or ora dalla Toscana di circa 3m. uomini con 10 pezzi di cannone si recava a fortificare l'Abetone ed il Cereto, di maniera che confermasi vieppiù essere ben presidiati i passi che conducono al di quà dell'appennino.

(Gazz. di Genova).

Attendiamo ulteriori schiarimenti per prestare a tale notizia intiera fede.

NIZZA. — *7 agosto.* — Il battello a vapore giunto il 4 da Marsiglia recò le notizie che nei porti di Marsiglia e di Tolone stavano imbarcandosi truppe per l'Italia. A conferma di questa notizia aggiungo che ieri furono dalla nostra rada veduti passare sette battelli a vapore francesi, ed oggi nove i quali navigando dall'est all' ovest si dirigono evidentemente verso le coste dell'Italia. Si ritiene che siano i medesimi su cui sono imbarcate le truppe.

Preg.mo sig. Direttore

L'inesattezza delle informazioni trasmesse alla S. V. Ill.ma sui casi ultimi di Milano, la indusse in errore almeno per un fatto che mi riguarda. Ella mi conceda la rettificazione.

La S. V. dice nel numero di ieri parlando della partenza del Re e dei membri del governo: *Il marchese Montezemolo uno dei delegati governativi ne uscì a piedi abbandonando carrozze, bagagli, denari, ogni cosa, ed a piedi dovette trascinarsi fino a Magenta.*

Io non sono partito da Milano contemporaneamente al re, perchè essendo stata sospesa la prima partenza io doveva naturalmente aspettare un ordine per lasciare il posto affidatomi.

Verso le cinque del mattino soltanto, 6 corrente, io seppi la partenza del Re avvenuta nella notte, e mi recai al palazzo del Marino per conoscere se ivi mi erano state mandate istruzioni.

In mancanza di queste, credetti obbligo il rimanere in Milano fino all'ora indicata per l'occupazione dagli Austriaci di Porta Romana, cioè alle ore otto.

Quest'ora venuta, mi recai all'albergo e mandai pei cavalli di posta, i quali mi furono ricusati malgrado il permesso rilasciato la veglia dal comitato di pubblica difesa.

Allora, non credendo ovvio di domandare altro permesso agli Austriaci, mi decisi a partire a piedi in compagnia dell'avvocato Pellati impiegato di finanze a disposizione del consiglio amministrativo, che meco divise tutte le ore degli ultimi giorni e del viaggio. Il legno ed i bagagli rimasero in consegna e non in abbandono; meno poi i *danari ed ogni cosa*, il che tutto assieme non fu gran soma, nè ingombro al viaggio.

È vero il camminare pedestre fin presso a Magenta, ove un cocchiere lombardo mi accolse coll'avvocato Pellati nel suo legno, senza che per nessuna istanza io potessi quindi fargli accettare verun compenso. Pubblicando questo fatto io vorrei che potesse giungere al valoroso giovane l'espressione della viva mia riconoscenza. Questo inoltre è uno di quei fatti che si dovrebbero contrapporre ai tanti allegati da chi vorrebbe ad ogni costo stabilire un antagonismo dichiarato fra i Lombardi e i Piemontesi.

Gradisca egregio signor Direttore l'attestato della considerazione ed ossequio che mi fanno suo

Dev.mo obbl.mo

MASSIMO MONTEZEMOLO

NOTIZIE DEL MATTINO.

Da Milano abbiamo poche e incerte notizie. Ciò che è sicuro si è che Radetzki mantiene la sua parola di depredare la città.

Appena partiti i piemontesi i poliziotti che fin qui fecero il morto si rialzarono, gridando, *al saccheggio*! E perchè in tutte le città si trova sempre la feccia che si affida tosto al peggiore consiglio, i poliziotti si trovarono circondati senza ritardo da una turba di gente che gridava saccheggio. Le case più cospicue, quelle che avevan fatto i più grandi sacrificii di denaro per la causa italiana furono segno alla turpe cupidigia. Una compagnia di guardia nazionale avrebbe bastato a disperdere il reo assembramento. Ma nessuna autorità presiedeva al buon ordine.

Fra gli agitatori di quella gente si notarono parecchi molto conosciuti per antiche e macchiate relazioni colla polizia e col sistema austriaco. A casa Litta, a casa Borromeo, a casa Greppi gridavano, e il popolaccio li seguiva, ma quando la turba fu dirimpetto a quelle case, da cui aveva veduto uscire tante volte e così larga la pubblica beneficenza, fu preso come da rispetto, e si dissipava. Fu d'uopo l'esempio, perchè fosse da pochi seguito. Uomini che al vestito non appartengono alla classe povera cominciarono a irrompere, schiudendo le porte, danneggiando la mobiglia e aprendo la strada al saccheggio. Indi a poco si vedeva la gente uscirne carica di ricche suppellettili. Alla casa Greppi ed alla casa Borromeo fu appiccato il fuoco, ma tosto spento per opera di quegli stessi che erano stati trascinati alla mala opera.

Come avviene talvolta in questi tumulti, una voce felicemente inspirata gridò — è oro austriaco, è il saccheggio dei Croati! A questo grido che in un istante corse in tutte le bocche, in tutte le vie, gli assembramenti si dispersero. Chi lo crederebbe? I popolani che avevano dato mano all'opera infame sentirono la vergogna del loro delitto, e in poche ore le ricche suppellettili furono riportate alla casa derubata.

Il saccheggio propriamente detto non si è dato finora in Milano, ma i Croati rubano a mano salva. Essi entrano a dieci, a venti insieme nelle botteghe, scelgono ciò che loro piace e se ne vanno, dicendo che paga Radetzky. Penetrano nelle case e nelle osterie, mangiano, bevono, prendono quello che vien loro alle mani, e affettando gentilezza di modi ringraziano e vanno. Alcuni signori e signore incontrati per la strada furono richieste, in favore, delle loro catenelle d'oro, delle borse e degli orologi. Come si ponno negare tali favori ai Croati? Insomma sebbene non si sparga il sangue nè si ardan le case, le violenze le più rivoltanti si consumano in pieno giorno, e i furti i più sfacciati si commettono sotto le apparenze più odiose.

(Il Repubblicano)

FIRENZE — La *Gazzetta di Firenze* del 4 agosto non ha *parte officiale.*

Nelle notizie della mattina contiene:

I. Tutto fa sperare che la nostra crisi ministeriale sia vicina al suo termine, e che le pratiche condotte dal barone Bettino Ricasoli per la formazione di un nuovo ministero facciano presto conoscere al pubblico i nomi de' nuovi ministri.

II. Tutti i rapporti giunti al governo sono concordi nell'assicurare che contro la nostra frontiera non vi è per ora nessuna minaccia per parte del nemico. Il governo per altro non ha creduto di dover frapporre indugio nel prendere quei provvedimenti che sono stati creduti necessari; Già furono spediti ingegneri per fortificare i passi di questi monti, e l'autorità della Lunigiana, della Garfagnana, e della Montagna Pistoiese sono state prevenute onde raddoppino di vigilanza, e di zelo, facendo sentire alle popolazioni che S. A. R. il Granduca conta sul loro patriottismo per difendere la frontiera Toscana da ogni minaccia d'invasione. Pistoia e Massa di Carrara sono state designate siccome centro alla riunione delle forze regolari disponibili, e di quelle che si possono raccogliere, non che delle artiglierie, e di quant'altro possa occorrere per far buona difesa. A Pontremoli sono state già riunite forze considerabili coll'occorrente materiale di guerra.

I ministri dimissionari non hanno creduto di dovere attendere i loro successori per consigliare ed eseguire questi provvedimenti che la possibilità del pericolo rendeva necessarii, quantunque per ora tutto faccia sperare che la Toscana non debba trovarsi costretta alla difesa del proprio territorio. *(Patria).*

ASTI — Il corpo degli invalidi nella città d'Asti intaccato in un articolo nell'*Opinione* num. 151 è tacciato di retrogrado, di turbolento, d'ingrato e di nemico del Re, così esso risponde. Il sig. articolista doveva scernere i buoni dai cattivi, non essendo supponibile che tutta la massa del corpo sia guasta e corrotta. Se v'hanno taluni retrogradi, o meglio sciocchi, non è da inferirsi che il sieno tutti. Degli ingrati ve ne sono per tutto; ma tutti non sono ingrati. Chi vedesse un articolista maligno, un avvocato imperito, un medico omicida, un prete usuraio, un canonico crapolone, un impiegato venale ecc. dovrebbe forse conchiudere che tutti sieno d'egual tempra? Questo sarebbe ragionare in barocco. D'altronde molti invalidi ed officiali della Casa Reale in Asti mostrarono con fatti, e non con parole d'essere pronti a sacrificare ancora la vita, anche in età già avanzata e cagionevoli di salute per la causa italiana e pel loro Sovrano, avendo dimandato di portarsi in campo di guerra. Altri fin dal tempo passato per la causa della libertà dovettero subire pene gravissime, soffrire persecuzioni, carceri, esilii e gravissimi danni. Da ciò ne consegue, che non sono essi tanto retrogradi, ingrati e nemici del Re, come il sig. articolista pretende. Devesi però osservare, che vale più una ferita, un tratto di braccio in battaglia d'un semplice soldato, che molti rumori e fastidiosi schiamazzi di certi progressisti di parole, certi eroi da tavola, certi Achilli di conversazione. Pensi sig. articolista a meditare meglio le cose, se vuole ricevere la pubblica approvazione.

Il conte Filippo delle Lenguejo, maggiore.

PARIGI. — *5 agosto.* — Molte lettere furono inviate da Milano a parecchi rappresentanti; interessandoli a promuovere e favorire l'intervento. Le divisioni dell'esercito dell'alpi sono in marcia per ritornare verso le frontiere. 1500 uomini partirono ieri, 2300 stamattina, gli altri corpi seguiranno successivamente, ogni giorno. I generali partiranno martedì prossimo. Si assicura che il generale Oudinot sia autorizzato a valicar le frontiere, se lo crede necessario. *(Corrisp. part.).*

— Ieri fu ripresa all'assemblea nazionale la discussione sul progetto di decreto tendente a creare un'imposta sui prestiti ipotecari.

I dibattimenti terminarono presto ed in modo poco favorevole al ministero. Altri si ricorda che il signor Goudchaux avea incontrato nel comitato di finanze una seria opposizione. Tuttavia il primo articolo fu adottato. Quest'articolo annunciava semplicemente che si sarebbe stabilito un' imposta per l' anno 1848 sui prestiti ipotecari. Ieri trattavasi di determinar la tassa della nuova imposta. Il progetto di legge lo fissava al quinto dell'interesse dei capitali prestati: ma il signor Dérobé proponeva di ridurlo all'ottavo. La discussione non fu lunga, eppure quell'ammendamento passò dopo due prove, allo scrutinio di divisione, alla maggioranza di 329 contro 312 voti. Quest'ammendamento era giusto in sè stesso, avendo per effetto di stabilire una proporzione fra la nuova imposizione e la contribuzione fondiaria, ma invece di 20 milioni, a cui si calcolava ascendere la nuova tassa non ne forniva più che 12 milioni circa.

Il sig. Goudchaux veduto il suo progetto in tal maniera mutilato, lo ritirò dichiarando che nella prossima settimana presenterebbe un nuovo progetto con cui si stabilisce un' imposta generale sulle rendite.

I due altri progetti di decreto che seguivano nell'ordine del giorno furono rapidamente adottati. Col primo si provvedeva alla sussistenza delle colonie francesi nella difficile situazione in cui le pose l'abolizione anticipata della schiavitù. Il progetto fu votato senza contestazione.

Il secondo progetto relativo al trattenimento gratuito degli allievi ammessi alla scuola normale superiore. Le considerazioni che due o tre oratori presentarono sulla libertà d'insegnamento erano evidentemente premature. In quanto alla quistione che era all' ordine del giorno, era semplicissima Oggi gli allievi *borsai* della scuola normale sono i soli mantenuti a spese dello stato. Il progetto del decreto convertisce in diritto comune, decidendo per l'avvenire tutti gli allievi ammessi alla scuola normale saranno indistintamente mantenuti a carico dello stato. È noto che ultimamente fu applicato lo stesso principio alla scuola politecnica ed alla scuola militare di Saint-Cyr.

PROTESTA.

Siamo pregati di smentire come apocrifa la lettera inserta nel num. 149 di questo giornale, risguardante il fatto di Governolo. Il capitano Lions accoppia agli altri suoi pregi troppa modestia per voler egli comparire protagonista in questo glorioso fatto. Egli combatte per la santa causa d'Italia, e non per levare il nome suo sopra quello de' suoi valorosi commilitoni.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA